

Il Pedante

Dai frutti li riconoscerete

Publicato il Lun 11 ottobre 2021, 19:30 su ilpedante.info

Ultimo aggiornamento il Gio 12 ottobre 2023, 10:56

Questo articolo è stato pubblicato in versione leggermente rielaborata su La Verità di venerdì 8 ottobre 2021.

Dal prossimo 15 ottobre sarà obbligatorio sottoporsi a un trattamento sanitario invasivo, un tampone faringeo o un'iniezione ripetuti nel tempo, per poter svolgere un lavoro nel nostro Paese. Ormai non fa quasi più effetto osservare che si tratta di una misura senza riscontri nella nostra storia, nel mondo, nella storia del mondo. È bastato un anno e mezzo di deroghe continue alle consuetudini e alle leggi per fare dell'eccezione un'abitudine e dell'inconcepibile una norma. Se per molti la desiderabilità del fine enunciato, di frenare il diffondersi di una malattia, può motivare ogni mezzo, altri hanno invece contestato l'utilità e la liceità della decisione e ancora una volta i cittadini si sono divisi in un conflitto dove gli uni vanno all'attacco con tutto l'arsenale offerto dai potentati della politica e dell'informazione, gli altri si difendono alla disperata, come possono.

Nel polverone di questa guerra asimmetrica è difficile orientarsi, impossibile soffermarsi sull'analisi mentre paura, interesse e rabbia gridano le loro ragioni e, oltretutto, il tenore tecnico del contendere riduce al minimo il margine del giudizio informato. Compromessa la possibilità di conoscere, occorre allora un criterio restaurativo della conoscenza possibile, un criterio gerarchicamente superiore e quindi epistemico. Una definizione autorevole e antica di questo criterio si trova nel Vangelo di Matteo, quando il Maestro spiega ai discepoli come smascherare i «falsi profeti»:

Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere (Mt 7,15-20).

Su questa verità poggia ogni altra verità. Non ci è dato conoscere le cose nella loro essenza, ma solo riconoscerle risalendo a ritroso dai loro fenomeni. Definiamo i sostantivi dai loro predicati: i composti chimici da come reagiscono, gli oggetti da come ci appaiono, il pensiero da ciò che si dice e si fa ecc. Confezioniamo così modelli e tassonomie dell'inconoscibile «scatola nera» (Watzlawick, *Pragmatica della comunicazione umana*) in cui si nasconde la realtà «reale», e quindi anche le scienze, le cui leggi sono vere se i frutti dell'osservazione combaciano con l'albero delle ipotesi «e non con testi e nude autorità, perché i discorsi nostri hanno a essere intorno al mondo sensibile, non sopra un mondo di carta» (Galileo, *Dialogo sopra i due massimi sistemi*). Il sermone evangelico estende il principio anche al dominio morale affinché valga per giudicare le intenzioni degli uomini: siccome «tu solo [Dio] conosci il cuore di tutti i figli degli uomini» (I Re 8,39), ai mortali tocca indovinare l'albero del cuore considerando i frutti delle azioni. Chi vuole il bene non farà il male, da chi fa il male non verrà un bene.

La vicenda del passaporto verde e del suo intento sotteso, di «accelerare le vaccinazioni e farne fare di più» (così [Paolo Mieli](#), tra i tanti), si presta molto bene alla prova evangelica perché il suo beneficio si declina nel tempo futuro della promessa, appunto di una «profezia» non ancora realizzata ma i cui frutti pendono già maturi dal ramo. Da questi ultimi si deve oggi riconoscere l'albero, se è buono o se va «tagliato e gettato nel fuoco». Proviamo a esaminarlo qui, ramo per ramo.

Primo ramo: la tutela della salute. Per l'Organizzazione Mondiale della Sanità la salute è «uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non semplice assenza di malattia» ([Costituzione dell'OMS](#), 1946). Una discriminazione volta a limitare il godimento di alcuni diritti costituzionalmente ordinati, o una campagna denigratoria di vasta eco dove chi esprime una certa scelta diventa pubblicamente un «[sorcio](#)», un «[pazzo](#)» o un «[criminale](#)» sono evidentemente lesive del «benessere sociale», e quindi della salute. L'angoscia di chi ha perso o perderà il lavoro, lo stigma, la vergogna, il risentimento, l'emarginazione, il conflitto sono evidentemente lesivi del «benessere mentale», e quindi della salute. La mancanza di reddito e la crisi di alcuni settori economici sono evidentemente lesivi del «benessere fisico» se non proprio della sussistenza, e quindi della salute. La sospensione di migliaia di medici e di altri operatori sanitari mina proprio l'«assenza di malattia», e quindi la salute anche nella sua accezione più elementare. Quindi no, anche escludendo i danni più controversi, eventuali e specifici dei trattamenti prescritti, ciò che nuoce già così gravemente alla salute non la può tutelare.

Secondo ramo: ne vale la pena. Nei bollettini epidemiologici italiani si legge che da quando le coperture vaccinali hanno superato soglie significative, i decessi attribuiti alla malattia non sono diminuiti [ma anzi aumentati](#) rispetto allo stesso periodo del precedente anno «pandemico», pur caratterizzato da meno restrizioni e dall'assenza di vaccinazioni. Lo stesso nesso è stato osservato nella conta dei contagi su scala globale (cfr. l'ultimo studio di [Subramanian e Kuman](#), *European Journal of Epidemiology*). Senza trarre altre conclusioni, previsioni o interpretazioni, osserviamo

galileianamente che la robustezza dei frutti promessi «nel mondo di carta» è assai lontana da quella dei frutti osservati nel «mondo sensibile».

Terzo ramo: la libertà. Che i provvedimenti in parola servano a ripristinare le libertà perdute negli ultimi mesi è fattualmente falso in senso assoluto, perché al contrario introducono limiti al godimento dei diritti sociali e civili. Ma lo è anche in senso relativo, perché i nuovi limiti non escludono né sostituiscono i precedenti. In questa torsione che tanto sembra parafrasare un celebre motto orwelliano, ricorre la solita fallacia discronica dell'albero della profezia (*saremo* più liberi) che produce frutti a sé opposti (*siamo* meno liberi).

Quarto ramo: un «atto d'amore». Così [Papa Francesco ha definito](#) la nuova vaccinazione, caricandola di un'aura anche spirituale. Il segretario generale della Fraternità San Pio X, roccaforte dell'ala tradizionalista cattolica, [ha rilanciato l'idea](#) in modo più contorto argomentando che sì, «le condizioni attuali possono essere considerate abusive, così come la pressione che viene esercitata per imporre la vaccinazione», ma proprio in virtù di queste condizioni «può accadere che l'obbligo di compiere un dovere di carità ci spinga ad accettare di essere vaccinati». È buffo osservare che tra i tanti frutti portati dall'albero di questi amorevoli precetti, i più evidenti siano invece proprio quelli dell'odio. Di un odio feroce come può esserlo quello che prepara le purghe e le guerre civili, che fa desiderare in pubblico l'annientamento dell'avversario.

Del resto, quanto amore può esserci in un dispositivo [consapevolmente congegnato](#) come una vessazione e un ricatto? E se la prospettiva di perdere il lavoro e la retribuzione spaventa soprattutto chi non può farne a meno, quanto è amorevole infierire sui più bisognosi? Nel catechismo della Chiesa cattolica non si parla di iniezioni, in compenso il peccato di opprimere i poveri è tra i quattro che gridano vendetta al cospetto di Dio. In un famoso commentario del 1963 padre Carlo Dragone lo descriveva con una precisione che oggi sembra profetica:

Chi abusa della sua forza fisica o morale, della sua autorità e della posizione sociale per opprimere gl'indifesi, per imporre la sua volontà ed estorcere quello che vuole, pecca gravemente contro il comandamento dell'amor del prossimo, rende insopportabile la vita, già dura per se stessa, specialmente per i poveri. Quanti politicanti e quanti ricchi possidenti si rendono colpevoli di questo peccato, dicendo e facendo credere che procurano il bene del popolo, che tutelano gl'interessi delle classi umili e dei lavoratori, speculando sulla loro miseria e vivendo del loro sangue!

Non c'è insomma nulla di irrazionale nel dubitare della bontà di una cosa che fa male a così tanti livelli. Nulla di illogico nelle parole della [consigliera veneta](#) che valutava di vaccinarsi «ma l'aggressività e la coercizione che adottate sono così abnormi che ho deciso che non mi vaccinerò per nulla al mondo». O dell'[insegnante altoatesino](#) che rispondeva ai microfoni della televisione: «se mi costringono e dicono ah, io ti procuro la morte economica se non ti fai vaccinare, allora è un indizio che è sbagliata

la tesi». Nulla di irragionevole nel diffidare di un'offerta che non si può rifiutare: è solo l'applicazione di un criterio naturale e anche divino. Assurda è piuttosto l'idea contraria, che sia scaltro respingere sempre e comunque le apparenze e che l'immaginazione conti più dell'esperienza, col risultato di rendere indifferentemente plausibile ogni cosa, anche che l'uva cresca dalle spine e i fichi sui rovi.

Triste è il destino di una civiltà che non crede più ai suoi occhi e alle sue orecchie, «ingiunzione essenziale e definitiva» del governo distopico e violento immaginato da George Orwell. Che baratta la propria autonomia cognitiva con la promessa di elevare i semplici sui semplici stipandogli la bocca di verità controintuitive, strategie di lungo termine, arcani retroscena, *latinorum* scientifici, false correlazioni, garbugli logici e ideologici. Perché un'equazione irrisolvibile ammette tutte le soluzioni e per un popolo che a tutto crede, tutto è lecito. Eccoci al punto, di questo e di qualunque altro copione. Mettere insieme i frutti con l'albero pareva dunque ovvio, pareva non dovesse scomodarsi Nostro Signore per dircelo. Invece è l'unica rivoluzione utile, urgente, possibile.